

Marzo 1821 = I primi moti del Risorgimento italiano

Premessa

Due secoli fa venivano repressi i moti patriottici che apriranno la lunga stagione dei conflitti destinati a sfociare nell'Unità d'Italia.

Tutto cominciò nel 1820 a Napoli, dove il sovrano Ferdinando I di Borbone accettò di concedere la Costituzione per poi smentirsi e sollecitare l'intervento dell'Austria.

In Piemonte fu coinvolto il futuro re Carlo Alberto di Savoia che però si tirò indietro. Significativa la partecipazione alle sommosse del basso clero in nome di una riforma religiosa e sociale.

Nel lasso di tempo che va dal luglio del 1820 al marzo del 1821 un'unica aspirazione costituzionale percorse la penisola e un'aria di rinnovamento giunse a Napoli, a Palermo, a Torino, a Milano e le monarchie, dai Borbone ai Savoia, concessero, inizialmente, la Costituzione per poi ritirarla grazie all'aiuto dell'Austria.

Grandi nomi sono legati a quegli eventi. Al nord, Silvio Pellico che fu rinchiuso nella fortezza delle Spielberg e scrisse *Le mie prigioni* che furono un atto di accusa contro l'Austria, e Santorre di Santarosa che spinse Carlo Alberto a concedere la Costituzione. Al sud, il Generale Guglielmo Pepe, che fu il punto di riferimento dell'esercito da cui partì la rivoluzione.

I moti nel napoletano

Il 20 luglio del 1820, il Tenente Michele Morelli ed il Sottotenente Giuseppe Silvati, a Nola, disertarono con 127 sottufficiali e soldati; guidati dal prete carbonaro Giuseppe Minichini si diressero verso Avellino. Il vero capo del movimento rivoluzionario era, comunque, il generale Guglielmo Pepe che, partito da Napoli, si ricongiunse ai suoi uomini controllando quell'esercito che garantiva sia la forza della rivoluzione sia la pace dell'ordine pubblico. In tal modo la rivoluzione del 1820-1821 non comportò un grande spargimento di sangue.

Re Ferdinando I si ritirò lasciando al figlio Francesco il compito, in qualità di vicario, di reggere il governo. Da quel momento in poi ogni tappa fu bruciata: il 6 luglio fu concessa la costituzione, sottoscritta da Ferdinando I. Il 9 luglio ci fu l'intesa tra Pepe e Ferdinando I per una grande sfilata in comune a Napoli ed il generale ebbe il comando dell'esercito. Alla bandiera del regno fu aggiunto un tricolore. Per la fine di agosto furono indette le elezioni. Un grande risultato era stato raggiunto.

Tuttavia i problemi sorgevano dall'Austria che minacciava di marciare su Napoli e dalla Sicilia che puntava alla propria indipendenza dal regno napoletano.

Ferdinando I, profondamente contrario all'idea di un governo costituzionale, cercò aiuti in ambito internazionale. Nel dicembre del 1820 si recò a Lubiana per una

assemblea delle grandi potenze monarchiche della Santa Alleanza con Austria, Russia e Prussia, creata dopo la definitiva sconfitta di Napoleone, con l'intento di limitare il liberalismo e fungere da bastione contro la democrazia, la rivoluzione ed il socialismo.

A seguito di questa assemblea, l'Austria inviò il proprio esercito per ripristinare il Regno borbonico. L'esercito austriaco si scontrò con quello napoletano, diretto da Guglielmo Pepe nella zona al confine con lo Stato pontificio, in quella che può essere considerata la prima battaglia del Risorgimento (7-10 marzo 1821). Pepe fu sconfitto e si ritirò nella zona di Androdoco. La mattina del 24 marzo, l'esercito austriaco entrò trionfante in Napoli. Dopo un paio di mesi, re Ferdinando revocò la costituzione e affidò al ministro di polizia il compito di catturare tutti coloro che erano sospettati di cospirazione. Il generale Guglielmo Pepe fu costretto all'esilio in Inghilterra ed in Francia. I tenenti Morelli e Silvati si dettero alla fuga, ma dopo circa un anno furono catturati e sottoposti ad un processo a seguito del quale furono condannati a morte. Il 12 settembre 1822 furono impiccati.

Tutte le conquiste della rivoluzione napoletana del 1820 furono immediatamente soppresse.

I moti nel Piemonte

Mentre a Napoli la rivoluzione tramontava, in Piemonte sorgeva. Ancora una volta l'origine del moto fu l'esercito. Il 10 marzo si sollevò la guarnigione di Alessandria e rapidamente la rivolta si estese a Vercelli e Torino. Del movimento rivoluzionario facevano parte anche Cesare Balbo e Giovanni Provana di Collegno, esponenti del patriziato milanese. Anche qui si materializzò un rapporto ambiguo con la monarchia che si materializzò nella figura di Carlo Alberto, erede presunto al trono per la mancanza di discendenti diretti di Vittorio Emanuele I e del fratello Carlo Felice.

Carlo Alberto, spinto da Santorre di Santarosa, prima promise l'appoggio alla cospirazione e poi fece marcia indietro. La prima conseguenza della rivolta fu l'abdicazione di Vittorio Emanuele I a favore di Carlo Felice. Costui, trovandosi a Modena, nominò Carlo Alberto reggente. Gli insorti chiesero la costituzione e Carlo Alberto la concesse, fatta salva l'approvazione del re Carlo Felice che non l'approvò ed intimò a Carlo Alberto di trasferirsi a Novara.

Carlo Alberto che aveva nominato Santorre di Santarosa ministro della guerra, il 21 marzo si ritirò nella fortezza di Novara. Intanto, un altro corpo di spedizione austriaco marciava verso Torino. Le forze reazionarie nulla poterono. La rivoluzione

era finita. Carlo Felice epurò l'esercito, fece chiudere l'università ed avviò una politica di repressione.

Lo stesso Santorre di Santarosa fu arrestato, e sarebbe morto sulla forca se non fosse stato liberato da dei simpatizzanti. Fuggì in Francia, e visse per un certo tempo a Parigi sotto falso nome, ma il governo francese scoprì il suo rifugio, lo imprigionò e in seguito lo espulse da Parigi. Dopo un breve soggiorno in Inghilterra, si imbarcò per la Grecia che era in rivolta contro la Turchia, e si unì ai combattenti come soldato semplice. Sono il suo culto per la libertà e la sua avversione per la tirannide a spingerlo a combattere dovunque vi sia sopraffazione. Lo stesso credo lo portò a morire eroicamente sul campo. Santorre di Santarosa cade a Sfacteria, l'8 maggio 1825, ad appena 42 anni. Il suo corpo non sarà mai ritrovato. Di lui rimangono un intenso ed emozionante epistolario. Belli e toccanti, infine, i versi che Giosuè Carducci a lui dedica nella patriottica poesia "Piemonte", composta nel 1890: *"...Innanzi a tutti, o nobile Piemonte, quei che a Sfacteria dorme e in Alessandria diè a l'aure primo il tricolor, Santorre di Santarosa..."*

Fra le numerose condanne a morte erogate da Carlo Alberto figurano anche alcuni preti. La caratteristica di questi moti, infatti, aveva provocato anche il coinvolgimento di un clero rivoluzionario che vi aderiva perché vedeva questi moti come strumenti per il miglioramento della vita sociale.